Tonfo in borsa dei titoli Fiat alla vigilia di nuove emissioni

Oggi scatta l'operazione di aumento del capitale e il lancio del prestito - Interrogativi sulle ragioni delle improvvise perdite (300 lire) - Speculazione o sfiducia sulle prospettive della casa torinese?

MILANO — Colpo di scena ieri in Borsa: alla vigilia della operazione di aumento del capitale e della emissione del prestito obbligazionario Mediobanca-Fidis, che prendono oggi il via, i due titoli Fiat, ordinario e privilegiato hanno subito forti ribassi. Non solo: proprio nelle ultimissime battute della seduta di ieri, c'è stato il rinvio dell'accertamento del prezzo di chiusura dei due titoli per eccessivo ribasso. Il Fiat ordinario è sceso a 3251 lire, perdendo di colpo 330 lire, quello privilegiato a 1925 lire con una perdita di 226 lire. La «sorpresa» in piazza degli Affari non è stata lieve. Anche se si tende a «sdrammatizzare».

Il titolo Fiat era stato sin qui difeso accanitamente specialmente dalle grandi banche, in riferimento appunto alla operazione sull'aumento del capitale. Lo stesso Fiat è stato il vero protagonista del movimento rivalutativo che, cominciato a gennaio, ha portato al raddoppio del listino, malgrado le perdite subite in questa ultima fase del ciclo di dicembre.

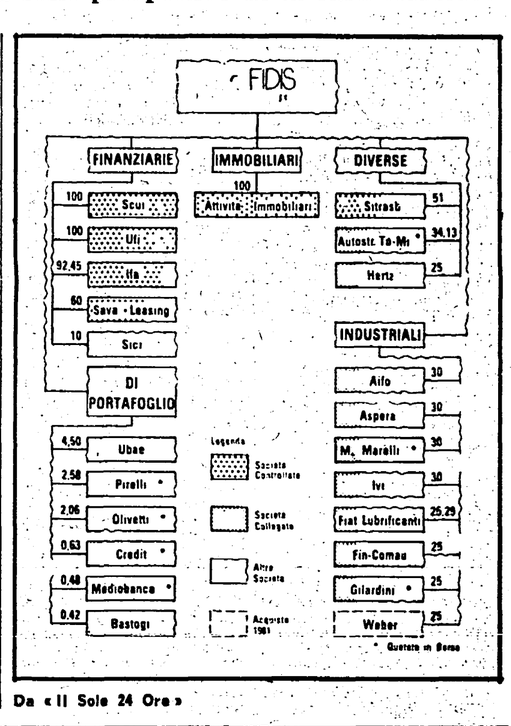
Come si giustifica il crollo del Fiat? La seduta di ieri rappresentava indubbiamente una scadenza delicata, per il deterioramento subito dai corsi durante il mese e le partite in sospeso che dovevano essere sistemate. Ma nessuno si aspettava un crollo del titolo. Qualcuno ha parlato di fatto «misterioso» altri di «incidente» dovuto al fatto che proprio ieri, non si sa per quale fatale «negligenza» sono mancate le consuete azioni di sostegno. Ma probabilmente le ragioni sono da ricercare nella situazione interna e internazionale che si presenta sfavorevole proprio in relazione al consumo dell'auto.

E' indubbio che l'operazione in Borsa sul capitale della Fiat cade in un clima «freddo», assai diverso da quello esistente ancora un mese fa. La stangata fiscale che si è abbattuta sulla benzina (e quindi sulle larghe masse) se è tranquillizzante per chi temeva l'imposizione di una imposta sul patrimonio, non lo è per le probabili ripercussioni sfavorevoli sulla produzione Fiat. Così come inciderà negativamente il nuovo aggravamento dei prezzi petroliferi. Scarsa inoltre, si rivela, sempre secondo questo osservatorio la «tenuta» del governo Forlani. Di qui il nervosismo che ha caratterizzato l'ultima seduta dell'80 della Borsa di Milano e i forti contrasti sui prezzi per cui diversi gruppi sono dovuti intervenire a difesa dei titoli delle proprie scuderie (ad esempio il gruppo Pesenti, i cui titoli escono rafforzati).

La mancata difesa del titolo Fiat, al di là della «negligenza», resta anche se — come si è detto — la tendenza è quella di «sdrammatizzare». La caduta del Fiat avviene poi nella giornata in cui per la prima volta viene resa nota la consistenza del portafoglio della FIDIS la nuova finanziaria della Fiat, alla quale è collegato il lancio del prestito obbligazionario garantito da Mediobanca.

Il patrimonio della FIDIS è costituito per il 50 per cento da partecipazioni industriali, per il 30 per cento da società finanziarie e per il 20 per cento da immobiliari. Posseduta al 100 per cento dalla Fiat sarà ceduta per il 40 per cento ai vecchi azionisti sempre che sottoscrivano le obbligazioni convertibili.

r. g.



Da «Il Sole 24 Ore»

Interesse al 21%, rimbalza il dollaro

Da 935 a 953 lire - Una scalata sempre più rovinosa - Prestito di 500 milioni di dollari all'ENI

ROMA — Il tasso primario è stato portato dal 20 al 21% dalle banche statunitensi ed il dollaro è risalito da 935 a 953 lire. Nei giorni scorsi era bastato un interesse del 20% per far quotare il dollaro 956 lire. La politica del «dollaro forte» ha mostrato, ieri, un costo crescente per chi la promuove: già in serata si parlava del 22% di tasso primario entro Capodanno. I gestori della banca centrale USA, la Federal Reserve, sono decisi a «strangolare» la domanda di credito aiutati dalle principali banche commerciali e dall'interregno presidenziale (Reagan prenderà possesso della carica a fine gennaio). Ma chi sarà strangolato alla fine? Sull'orlo della bancarotta sarebbero già, in questi giorni, non solo alcune imprese industriali e commerciali ma anche alcune banche costrette a «rifornirsi» di denaro ai nuovi tassi.

GERMANIA - La Banca centrale tedesca non è intervenuta ieri per frenare l'oscillazione del dollaro e resta ferma al tasso-base dell'8,75%. Non mancano però le difficoltà create dalla fuga di capitali. Ha destato clamore la rinuncia alla presidenza della «Commerzbank», terza banca tedesca per grandezza, di Robert Dhom. La Commerzbank ha dovuto vendere la propria parte nella catena di supermercati «Kaufhof» per tappare buchi nel bilancio. Ha inoltre annunciato che quest'anno non distribuirà profitti agli azionisti.

PRESTITO ENI - Il presidente dell'ENI Alberto Grandi ha firmato a Londra un prestito di 500 milioni di dollari della durata di otto anni. Una parte del prestito sarà utilizzata per investimenti in Italia. Il mercato finanziario internazionale resta sempre favorevole a fornire credito alle imprese industriali, ma queste, quando si scende ad un livello di dimensione e di efficienza minori, non sono attrezzate per presentare programmi credibili e rifornirsi direttamente di denaro all'estero. Alcune iniziative in questo senso sono state prese di recente, tuttavia, dalle imprese consorziate aderenti alla Lega cooperative.

PRESTITI TESORO - Il 31 gennaio il Tesoro metterà all'asta buoni ordinari per 11.500 miliardi di lire e, al tempo stesso, offrirà in sottoscrizione duemila miliardi di buoni quinquennali (scadenza 1983). Per questi ultimi viene offerto un interesse del 15%, assai elevato se consideriamo che lo stesso Tesoro non vuole dare tale interesse nemmeno ai depositanti presso il Bancoposta. Il progetto di un «grande prestito nazionale» — a 5 o anche a 8-10 anni — anche in relazione alle esigenze di investimento nelle zone terremotate (come propone l'IRES-CGIL come alternativa alle imposte impopolari) è stato quindi abbandonato dal Tesoro.

ESECUTIVO ABI - L'Associazione bancaria prosegue, fra vivaci contrasti, la discussione sul nuovo statuto ed ha evitato ancora una volta di pronunciarsi sulla situazione fiscale-creditizia. Le divisioni sullo statuto riguardano due punti: la proposta di dare una rappresentanza garantita negli organi dell'ABI alle varie associazioni di categoria (Casse di Risparmio, Popolari, ecc.) e quindi alle società intermediarie (finanziarie, fiduciarie, di leasing) che vi aderiscono; la richiesta dell'Associazione Casse di risparmio di creare all'interno dell'ABI un comitato di coordinamento a livello di direttori generali, struttura apparentemente tecnica ma tendente a dare peso politico all'apparato «romano» e a ribadire la preminenza delle associazioni. Tutti gli esponenti delle grandi banche, dalla Commerciale al Banco di Napoli, sono contrari a questo tipo di statuto in quanto diminuisce la manovrabilità dell'ABI. Le rappresentanze sindacali confederali hanno distribuito ieri ai membri dell'esecutivo dell'ABI una lettera di protesta per il tentativo di dotarsi di un «sindacato giallo» di obbedienza aziendalista fatto dal segretario Gianani.

Interruzioni d'elettricità: una manovra irresponsabile

ROMA — La segreteria nazionale dei lavoratori dell'energia CGIL critica, in un comunicato, «la latitanza e l'irresponsabilità dell'ENEL, che dopo sette mesi dalla presentazione della piattaforma rivendicativa del sindacato si presenta alla trattativa senza un mandato per sbloccare la vertenza». «Anche il piano di rischio messo in atto oggi dall'ENEL su gran parte del territorio nazionale — afferma la CGIL-energia — si è mostrato ingiustificato».

Non saranno bloccati gli stipendi agli statali

ROMA — Un sindacatino di «autonomi» della Banca d'Italia, lo SNALBI, ha minacciato di bloccare il pagamento degli stipendi ai dipendenti statali con uno sciopero di sei giorni. E questo perché i suoi dirigenti lamentano dei «ritardi» della direzione della Banca d'Italia — di cui si accorgono solo la settimana prima di Natale — nell'attuare o prendere in considerazione certe richieste. Lo SNALBI non è in grado di bloccare il pagamento degli stipendi in quanto organizza un numero limitato di lavoratori, peraltro nemmeno loro consultati sull'opportunità dell'iniziativa avventuristica. Tuttavia non è stata la direzione della Banca d'Italia a smentire l'eventualità del blocco degli stipendi ma il sindacato regionale (Lazio) della CGIL a cui aderiscono la metà dei lavoratori sindacalizzati. Il sindacato CGIL lamenta che i giornali abbiano ripreso la notizia di un eventuale blocco senza nemmeno accertarsi sul peso reale dello SNALBI. Il problema dell'informazione, specie sulle vicende di enti pubblici che adempiono a funzioni così delicate, viene riproposto da questo episodio di malcostume.

Convegno della Federazione unitaria su «Anziani e società industriale»

ROMA — «Gli anziani nella società industriale» questo il tema del convegno indetto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL a Roma per domani e dopodomani. Come il sindacato si è posto il problema della terza età in questi anni, come si può modificare una situazione che porta nel più dei casi al rifiuto di una condizione di emarginazione che inizia con l'esclusione dal processo produttivo?

Questi in sintesi, i problemi che saranno discussi presso l'Aula Magna dell'Università e a cui parteciperanno studiosi e sindacalisti.

Le conclusioni del convegno saranno tenute da Luciano Lama.

Un incontro-dibattito della CGIL sul problema di tecnici e «quadri»

ROMA — Il problema dei tecnici, degli impiegati e dei «quadri» è di nuovo all'attenzione della CGIL. La confederazione, difatti, ha organizzato per il 19 e 20 dicembre un convegno che si terrà nell'Aula Magna del ministero delle Poste all'Eur.

Relatore sarà Paolo Franco responsabile del settore politiche industriali della CGIL.

Netto dissenso dei sindacati sulle misure del governo

ROMA — La federazione CGIL-CISL-UIL, riunitasi con le segreterie delle federazioni regionali della Campania e della Basilicata, ha riconfermato il giudizio «di netto dissenso di metodo e di merito sui provvedimenti fiscali adottati dal governo», ha chiesto la modifica di tali provvedimenti, ha avanzato alcune proposte in favore delle zone terremotate, ha sollecitato un incontro non solo con il governo ma anche con i partiti, ha infine convocato per i primi di gennaio un direttivo unitario per «procedere ad una valutazione delle ulteriori decisioni da assumere» dopo aver deciso «la più vasta mobilitazione, anche con assemblee e manifestazioni, affinché le richieste trovino il più rapido accoglimento e per scongiurare ogni dilazione da parte del governo».

Secondo la Federazione unitaria i provvedimenti fiscali assunti dal governo «senza confronto di sorta con il sindacato, rimangono inaccettabili per il loro carattere oggettivamente inflazionistico e per il fatto che essi sono rivolti unilateralmente a colpire i redditi dei lavoratori dipendenti e dei ceti popolari a reddito più basso. Essi — aggiunge la Federazione — risentono anche di una impostazione che va respinta in quanto prescinde completamente dall'accertamento attendibile dei danni subiti dalle popolazioni delle regioni colpite dal sisma e dalla formulazione di chiari obiettivi economici, sociali e quindi finanziari della necessaria opera di ricostruzione e di rinascita di questa area fondamentale del Mezzogiorno».

Per i sindacati, il governo «può reperire i mezzi per garantire tutto l'aiuto dello Stato alle zone terremotate sia rivedendo le destinazioni dei rilevanti residui passivi che si sono accumulati presso l'amministrazione centrale e presso le regioni sia rivedendo le priorità del bilancio dello stato». Dopo aver chiesto la modifica dei provvedimenti adottati l'11 dicembre, la federazione fa presente che «l'aumento del prezzo della benzina dovrà essere rivisto o quantomeno esso dovrà essere considerato tale da assorbire ogni ulteriore aumento o rivalutazione del prezzo del petrolio greggio nel prossimo periodo».

La federazione inoltre chiede di definire, con il concorso del sindacato, le norme per tutelare le fasce di consumo degli utenti più poveri da un aumento indiscriminato delle tariffe elettriche e le modalità di revisione delle aliquote fiscali per il 1981 che «va integralmente rispettata». La federazione ritiene che possa essere preso in considerazione un prestito nazionale «magari indicizzato», il reperimento di prestiti esteri, lo eventuale ricorso ad una imposta addizionale su tutti i redditi e delimitata nel tempo «una volta che siano stati arginati già dal 1981 gli effetti che l'inflazione determina sul prelievo fiscale a carico dei lavoratori dipendenti».

I sindacati pertanto sollecitano un incontro urgente con il governo «per acquisire una risposta precisa su questi punti fondamentali e per determinare gli orientamenti generali che dovranno ispirare i confronti che si rendono necessari con il ministro del bilancio e con gli altri ministri dell'economia in ordine agli obiettivi di una legge quadro e agli strumenti del programma di ricostruzione e di sviluppo delle zone terremotate e con il ministro del lavoro in ordine alla sperimentazione nelle regioni Campania e Basilicata del servizio nazionale dell'impiego e alla mobilitazione di tutte le forze di lavoro disoccupate».

L'IRES propone: prestito volontario invece di imposte

ROMA — Invece degli aumenti della benzina e del rinvio delle nuove aliquote dell'Irpef, un prestito volontario a medio termine ed indicizzato con l'aumento del costo della vita. Questo è ciò che propone l'IRES, il centro studi della CGIL.

La proposta è stata consegnata alla segreteria della confederazione che dovrà esaminarla nei prossimi giorni. Tutto ciò nasce dalle critiche rivolte dal sindacato ai provvedimenti del governo che hanno colpito indiscriminatamente le masse dei lavoratori ed in particolare gli automobilisti.

In sostanza la CGIL sta predisponendo un «contropiano» di misure economiche per finanziare le zone terremotate. E questa proposta dell'Ires va appunto in questa direzione per garantire, assicurano gli esperti del centro studi sindacali, un afflusso di denaro nelle casse dello Stato quasi pari a quanto il governo si ripromette di rastrellare con le sue misure (prelevando cioè duemila e cinquecento miliardi).

In più, viene sottolineato dall'Ires, verrebbero meglio tutelati i consumi dei redditi più bassi ed incoraggiata, di contro, la spinta al risparmio oggi, invece, falcidiata dalla inflazione.

L'Ires quindi, critica i provvedimenti del governo Forlani in quanto essi si collocherebbero in un momento delicato della vita nazionale ed in una fase di recessione economica.

Tutto ciò favorisce, continuano gli esperti dell'Ires, a creare nuovi pericoli per la situazione occupazionale del nostro paese.

Domani al Cipe il piano a medio termine

Il ministro del bilancio, Giorgio La Malfa, ha reso noto, ieri, nella commissione bilancio della Camera, le linee del piano economico triennale, che è già stato discusso dal Cipe il 10 dicembre scorso.

L'esame del piano continuerà domani, con una nuova riunione del Cipe, e quindi il progetto passerà al vaglio del consiglio dei ministri, che dovrebbe «licenziarlo» entro la fine dell'anno.

Ieri il ministro si è soffermato, particolarmente, sulla spesa pubblica, sostenendo che non deve superare il 10% del prodotto interno lordo, con una diversa ripartizione tra il disavanzo corrente (che dovrebbe dimezzarsi) e le spese di investimento.

Il piano dovrebbe essere approvato entro la fine dell'anno.

Conferenza Nazionale delle emittenti democratiche

18, 19 e 20 dicembre 1980
residenza di Ripetta
Roma

Leid Lega per l'editoria e l'informazione democratica

Segreteria della conferenza:
Direzione Arci via C. Beccaria 84 - Eliana Aichner - Tel. 369861
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231 - Tel. 672141

COMUNE DI SAN SEVERO
PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO

Visti gli atti di Ufficio

RENDE NOTO

che con deliberazione della Giunta Regionale n. 6389 del 27-7-1980, resa esecutiva dal Commissario di Governo con decisione n. 11125 del 26-9-1980, è stata approvata la variante al P.R.G. riguardante l'area di mq. 6.000 circa, destinata ad edilizia scolastica per la costruzione dell'Istituto Tecnico Industriale «A. Minuziano» adottata con delibera consiliare n. 208 del 28-3-1980.

Gli elaborati tecnico-amministrativi ed il provvedimento di approvazione inerenti la variante predetta sono estensibili per 15 giorni consecutivi decorrenti dal 10 dicembre 1980, presso l'Ufficio Amministrativo - Sez. Urbanistica e LL.PP. del Comune.

San Severo, 3 dicembre 1980

IL SINDACO Antonio Carafa

COMUNE DI SAN SEVERO
PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO

Visti gli atti di Ufficio

RENDE NOTO

che con deliberazione della Giunta Regionale n. 7796 del 20-10-1980, resa esecutiva dal Commissario di Governo con decisione n. 12922 in data 12-11-1980, è stata approvata la variante al P.R.G. riguardante l'area di mq. 5.346 circa destinata ad insediamento pubblico per la costruzione della nuova sede della Caserma dei Carabinieri, adottata con delibera consiliare n. 333 del 2-7-1980.

Gli elaborati tecnico-amministrativi ed il provvedimento di approvazione inerenti la variante predetta sono estensibili per 15 giorni consecutivi decorrenti dal 10 dicembre 1980, presso l'Ufficio Amministrativo - Sez. Urbanistica e LL.PP. del Comune.

San Severo, 3 dicembre 1980

IL SINDACO Antonio Carafa

COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 3 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione nuovo gruppo loculi cimiteriali nell'importo a base d'asta di L. 253.905.000.

Le Imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di giorni quindici dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio Comunale.

Monterotondo, il 17 dicembre 1980

IL SINDACO Carlo Lucherini

COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 3 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione e ampliamento sede stradale via Piave, via Isonzo, via Pompili e via dell'Amicizia nell'importo a base d'asta di L. 70.880.474.

Le Imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di giorni quindici dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio Comunale.

Monterotondo, il 17 dicembre 1980

IL SINDACO Carlo Lucherini

COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 3 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione scuola materna 5 sezioni in via G. Di Vittorio nell'importo a base d'asta di L. 339.343.000.

Le Imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di giorni venti dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio Comunale.

Monterotondo, il 17 dicembre 1980

IL SINDACO Carlo Lucherini

COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 3 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione del mercato coperto in via Adige nell'importo a base d'asta di L. 205.000.000.

Le Imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di giorni venti dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio Comunale.

Monterotondo, il 17 dicembre 1980

IL SINDACO Carlo Lucherini

Indennità di anzianità: modifiche alla legge consultando i lavoratori

Attraverso numerose lettere indirizzate al nostro giornale e alla Direzione del partito, molti compagni e simpatizzanti ci chiedono da tempo di esprimere una opinione sul problema dell'indennità di anzianità.

Sull'argomento, discusso anche dal Dipartimento economico del partito, mi pare si debbano chiarire alcuni punti.

Innanzitutto è bene precisare che il ritardo con cui si esprime questa opinione non è dovuto né a sottovalutazione né ad imbarazzo, ma in un certo senso si può dire che si tratta di una scelta; si poteva infatti scegliere di proporre modifiche alla legge del 1977 che congela la scala mobile sulle liquidazioni presentando rapidamente una proposta di legge magari con una elaborazione fatta a tavolino, oppure, arrivare a proporre modifiche alla legge dopo una consultazione fra i lavoratori. La scelta è stata quello di seguire questa seconda strada.

In altre occasioni siamo andati a consultazioni promosse dal partito; in questo caso, poiché l'argomento era oggetto di discussione negli organi dirigenti della Federazione unitaria (CGIL-CISL-UIL) abbiamo ritenuto giusto attendere che le Confederazioni avanzassero le loro proposte. E' probabile che questo atteggiamento sia giudicato troppo cauto, ma ritengo che questa cautela sia stata opportuna per diversi motivi. Va rilevato, infatti, che il problema della indennità di liquidazione dovrebbe essere affrontato e definito sul terreno degli accordi interconfederali prima ancora che sul piano legislativo.

Inoltre, è giusto riconoscere che una consultazione che avesse riguardato soltanto il tema dell'indennità di anzianità avrebbe amplificato un argomento che è sicuramente di grande interesse ma non il solo che si trova a dover affrontare oggi il movimento operaio. La collocazione di questo problema nell'ambito più complessivo di una consultazione sulla politica economica e rivendicativa del sindacato per gli anni 80 mi pare gli faccia assumere la sua giusta dimensione.

Deve essere chiaro che con questo nostro atteggiamento non intendiamo né strumentalizzare la consultazione sindacale in corso, né accettare acriticamente le scelte che emergeranno dalla consultazione medesima; probabilmente assumeremo anche una iniziativa legislativa che preferiremmo corrispondesse il più possibile con i risultati della consultazione, ma in ogni caso deve essere altrettanto chiaro che anche su questo argomento intendiamo mantenere e difendere la nostra autonomia di giudizio. Nel merito, credo che oggi non si possa valutare obiettivamente il problema senza un esame retrospettivo di quanto è accaduto tre anni fa e perché.

Nel 1977 i sindacati e i partiti che approvarono il provvedimento di congelamento della scala mobile sulle liquidazioni si erano posti sostanzialmente tre obiettivi:

- *difendere la scala mobile sulle retribuzioni dagli attacchi cui era sottoposta da anni e da più parti, accettando di ridurre gli effetti di indicizzazione della scala mobile solo su una parte del salario differito;*
- *superare con gradualità la giungla retributiva e pensionistica portando avanti sia il processo di unificazione dei trattamenti di fine servizio sia quello dell'unificazione del sistema pensionistico (non si dimentichino le campagne contro le liquidazioni e le pensioni d'oro);*
- *avviare un processo di unificazione degli istituti che compongono le retribuzioni nei vari paesi europei (l'istituto dell'indennità di anzianità così com'è in Italia non ha riscontro in nessun altro paese di Europa).*

Orbene, è vero come sostengono molti compagni che gran parte degli obiettivi che avevano giustificato il provvedimento non sono stati raggiunti; si tratta di valutare però se essi siano tuttora validi o debbano essere abbandonati.

Si deve riconoscere che la dinamica dell'inflazione da una parte (che ha inciso maggiormente sulle liquidazioni operate in base ai salari più bassi e in misura minore su quelle dei salari più alti) e il continuo rinvio della soluzione dei problemi di cui s'è detto hanno reso urgente ormai l'esigenza di rimettere mano alla legge del 1977.

Si può rimettere mano alla legge del 1977 abrogandola come propone Democrazia proletaria con il suo referendum e il partito socialdemocratico con una proposta di legge. Ma in questo caso si deve sapere che il semplice ripristino dei vecchi meccanismi non intaccherà minimamente le ingiustizie e le vere e proprie giungle che anche in materia di indennità di anzianità si sono formate. L'invito della CGIL a non firmare il referendum abrogativo, ma ad impegnarsi affinché nel modificare la legge del 1977 si introducano elementi di riforma dell'istituto dell'indennità di anzianità va quindi sostenuto. Del resto non solo la CGIL, ma anche le altre Confederazioni si sono poste l'obiettivo di modificare la legge del 1977 e non di abrogarla e basta.

Per quanto riguarda il tipo di modifiche da apportare alla legge va detto che le formulazioni contenute nelle varie ipotesi di soluzione prospettate dalle tre Confederazioni non appaiono sempre chiare tanto che riesce difficile in alcuni punti individuare le differenze esistenti fra le varie proposte. Poiché su questa materia i lavoratori hanno dimostrato di avere una ricca competenza, ai sindacati non mancherà la occasione di chiarire nel merito e nei particolari le rispettive posizioni.

Credo di poter dire comunque che l'idea di arrivare ad una unificazione di trattamento contenuta nella ipotesi prospettata dalla CGIL debba essere presa in seria considerazione, anche se nel perfezionarla non va trascurato il problema dei diritti acquisiti, mentre per quanto attiene i nuovi rapporti di lavoro che si vanno ad instaurare da oggi in poi è probabile che un rallentamento dei tempi di maturazione dell'indennità di anzianità risulti più giusto, anche in rapporto all'orientamento di trovare un maggior raccordo tra l'indennità di anzianità e i trattamenti pensionistici. Quest'ultimo mi sembra essere l'aspetto più interessante che emerge in questa parte del documento sindacale, presente in tutte e tre le ipotesi avanzate, con accentuazioni maggiori in quella della CGIL. Si tratta di mettere in discussione fra i lavoratori non solo il trattamento economico dei periodi della vita lavorativa, ma la condizione dell'intero arco della vita umana, compreso il periodo del pensionamento che occupa ormai un quinto o un quarto della vita.

Si tratta di ragionare e far ragionare i lavoratori sulla necessità di operare una scelta: si può scegliere di lottare per avere indennità di anzianità le più alte e indicizzate possibili mantenendo anche gli attuali trattamenti pensionistici carichi di ingiustizie e di iniquità, oppure, di modificare egualmente la legge del 1977 avviando un reale processo di unificazione dei trattamenti e introducendo nella stessa legge (nel caso non si riesca a farlo prima) dei miglioramenti nei trattamenti pensionistici che facciano apparire chiaramente ai lavoratori una stretta correlazione tra i due istituti. La richiesta posta con forza nella ipotesi prospettata dalla CGIL della contestualità della nuova regolamentazione dell'indennità di fine lavoro con i miglioramenti pensionistici credo che debba essere intesa in questo modo.

Del resto se uno degli obiettivi che si è posto il movimento operaio e democratico specie in questi ultimi anni resta quello di mantenere una certa continuità di trattamento fra periodo di lavoro e periodo di pensionamento non v'è dubbio che la rivendicazione di una diversa cadenza della scala mobile sulle pensioni (oggi semestrale e con scatti ritardati di altri 6 mesi rispetto ai lavoratori dipendenti, per i pensionati INPS) e di rapportare la pensione all'80 per cento del salario reale dopo 40 anni di lavoro (oggi il calcolo viene fatto su un salario inflazionato e la pensione non riesce più a superare il 66-67 per cento del salario) è una rivendicazione che non può riguardare solo gli attuali pensionati, ma anche quelli futuri.

Adriana Lodi